



**FORUM delle  
ASSOCIAZIONI  
FAMILIARI**

**DIOCESI DI S.MARINO – MONTEFELTRO**

*Ufficio pastorale della famiglia  
Azione Cattolica*

## **Politiche con la famiglia tra pregiudizi ed opportunità**

**Luisa Santolini**  
*Presidente*

*Traccia della relazione tenuta in occasione del 2° Convegno diocesano delle famiglie  
(Novafeltria, 10 ottobre 2004)*

Può sembrare strano che in un momento così drammatico per la storia di tutti i popoli, in un periodo in cui sembra prevalere l'angoscia del futuro e la paura del presente, si parli di "famiglia". Eppure io credo che è da qui che si può ripartire per superare le difficoltà e le angosce, i dubbi e le domande ed affrontare il futuro in un modo nuovo e diverso.

La famiglia, oggi più che mai, nella sua inalienabile verità, è la nostra risposta alle sfide che ci attendono anche sul piano internazionale e la famiglia, certamente più di altre istituzioni, potrà aiutare tutta la società a trasformare questo tempo oscuro in un tempo di pace e di riconciliazione, cioè un tempo "della comunione ricostruita, dell'unità ritrovata" (FC 21).

La *Familiaris consortio* in questo senso continua ad essere una guida profetica ove parla di una nuova umanità che si sprigiona dalla famiglia e afferma che "...la famiglia dei tempi moderni è stata, come e forse più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura", ed essa è la risposta alla radice del male, nella costruzione di un nuovo umanesimo.

### **Il cammino del Forum delle Associazioni familiari**

Il Forum è nato dieci anni fa a causa di tre debolezze che ancora non sono state superate nella scena politica e sociale:

1. la debolezza delle famiglie, non consapevoli di essere l'unica vera grande risorsa di questo Paese,
2. la debolezza delle Associazioni familiari, che non riescono a dare voce alle famiglie come vorrebbero,
3. la debolezza delle politiche familiari, che sono residuali, marginali dettate più dalla logica assistenziale che da quella sussidiaria, più da un criterio riparatorio di fronte alla emergenza che da strategie di investimento a medio lungo termine.

Noi siamo sorti perché “Oggi attorno alla famiglia ed alla vita si svolge la lotta fondamentale della dignità dell’uomo (Giovanni Paolo II – Rio de Janeiro 3-10-1997), perché “La situazione dell’Italia e di tante altre parti del mondo è contrassegnata da sfide radicali, che occorre affrontare con coraggio e con unità d’intenti” e siamo andati avanti perché “Proprio la radicalità delle sfide in atto esalta l’importanza e la funzione del Forum delle Associazioni familiari” (Giovanni Paolo II al Forum delle famiglie – 27 giugno 1998) e ripetiamo queste cose a noi stessi e a tutti coloro che credono nel nostro ruolo, un ruolo che è, non dimentichiamolo, prima di tutto culturale e che poi diventa sociale e politico.

Ebbene in questi anni qualche motivo di speranza è nato, qualche novità positiva si registra ma ancora molta strada è da fare perché sia riconosciuta la piena cittadinanza della famiglia che sembra essere stata dimenticata a livello nazionale e a livello locale.

## La “povertà” della famiglia

Non si può parlare di famiglia se prima non viene identificata chiaramente tale soggetto. La Costituzione Italiana nell’art. 29, non dà luogo a fraintendimenti: la famiglia è riconosciuta “*come società naturale fondata sul matrimonio*”, che cioè stringe con la società, con la collettività un vero e proprio patto, assumendosi responsabilità esplicite di natura pubblica, sociale, e costruendo così un legame caratterizzato da diritti e doveri. Questa è la famiglia che deve essere considerata destinataria delle attenzioni e delle scelte propriamente di “politica familiare” locale e nazionale. In altre parole la famiglia non è un dato culturale che cambia con le mode, ma è una realtà “scritta nel cuore dell’uomo”, presente in tutte le società di ogni tempo, una realtà che, nei confronti della società, ha dei debiti da onorare e dei crediti da riscuotere.

Quale è il risultato di questa “dimenticanza” collettiva? Che da un lato stiamo rendendo i nostri figli indifferenti ad ogni scelta: in nome di una malintesa tolleranza stiamo dicendo ai nostri figli che sposare o non sposarsi, abortire o non abortire, avere un figlio o quattro figli, divorziare o non divorziare sono la stessa cosa. Ma sappiamo tutti bene che non è così e che la società si regge sulle scelte che fanno le famiglie e sulle responsabilità che si assumono, (chiudersi nel privato vuol dire anche questo, che la regola aurea sono i diritti e le scelte individuali a prescindere dalla collettività e dalla comunità), dall’altro le istituzioni hanno sviluppato una cultura per cui le famiglie non sono una risorsa ma un problema da risolvere, con il risultato che oggi in Italia vengono consumate sulle spalle delle famiglie autentiche ingiustizie<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Secondo l’Istat l’11% delle famiglie italiane vive al di sotto della soglia di povertà e, sebbene la percentuale sia diminuita, peggiora l’intensità della povertà che passa dal 21,1% del 2001 al 21,4% del 2002. La povertà relativa è diffusa maggiormente tra le famiglie numerose, soprattutto quelle con tre o più figli e tra le famiglie di anziani.

Effettuando una valutazione del tutto empirica, abbiamo calcolato che un figlio fino ai 3 anni, costa in media, con voci minime, esclusa anche la baby sitter, 7.009,82 euro all’anno; fino ai 18 anni, 8.289,82 euro all’anno ed infine, se decide di andare all’università, un figlio costa 14.839,82 euro l’anno.

In questi anni i genitori italiani, costantemente, lentamente ed inesorabilmente si sono trasformati in soggetti economici che di fronte alla rigidità del mercato e dei servizi sono diventati dei formidabili ammortizzatori sociali: le fonti di reddito per i giovani tra i 20 ed i 30 anni (Fonte Eurobarometer 1997) sono in Italia per il 67% provenienti dalla famiglia contro il 45% della media europea, mentre in Italia per il sostegno della famiglia va solo lo 0,8% della spesa sociale (che è del 3,4% del PIL) contro il 69,6 % destinato alle pensioni. “Uno scarto che non si verifica in nessun paese comunitario” (Ministro Livia Turco - Convegno sulle politiche familiari. Bologna Marzo 1999)

Malgrado la diffusa retorica sulla centralità della persona umana, chi investe su di essa non solo non viene aiutato, ma viene punito con una pressione fiscale iniqua.

Questi brevi cenni inducono ad affermare che la questione famiglia non é un aspetto secondario nella vita degli italiani perché in larga misura é nella famiglia che si costruiscono i destini degli abitanti di questo Paese, é in famiglia che si formano i cittadini di domani, é la qualità della vita familiare che determina la qualità della vita dell'intera società.

Allora le questioni su cui concordare sono:

1. che la **famiglia non é e non può essere un problema solo dei cattolici, una “questione cattolica”**, quasi che essa fosse la specifica forma di convivenza dei credenti come molti vorrebbero far credere: essa riguarda tutti i cittadini e va affrontata con argomenti seri, razionali, in tutti i suoi risvolti economici, sociali, politici, giuridici e psicologici, non emotivi o peggio ideologici, come troppo spesso avviene;
2. che la **famiglia non é un fatto privato** dei singoli individui e non riguarda solo due persone, ma tutta la collettività, perché essa é al centro della costruzione della società, la condiziona e ne é condizionata. **La famiglia fondata sul matrimonio** riveste un interesse sociale enorme, perché in essa c'è un impegno di stabilità e di certezze, c'è una obbligazione sociale che vanno giuridicamente e socialmente premiate;
3. che la **famiglia, così come la vita, non è una questione ideologica**, non è un semplice fatto culturale che segue le mode, non è di destra o di sinistra, soprattutto non è e non può essere “un problema”;
4. che la **famiglia è una assoluta e ineludibile necessità e capitale sociale**, la famiglia è l'unica vera grande risorsa di questo Paese e va considerata come merita. E' un capitale sociale perché accoglie la vita, forma l'uomo, garantisce il ricambio generazionale, è luogo dove si sperimentano in prima istanza la gratuità, il dono reciproco, l'importanza di amare ed essere amati. E' risorsa perché eroga

---

Se concordiamo sul fatto che i figli sono un bene comune ed un investimento per il futuro di tutta la collettività, è evidente che siamo di fronte ad un fattore di forte squilibrio nel sistema di riproduzione sociale e ad una grave macroscopica ingiustizia ai quali va posto rimedio.

Si deve fare in modo che la scelta di fare figli non comporti di per sé un pesante arretramento dalla condizione sociale di partenza, a qualunque livello di reddito essa si collochi (equità orizzontale). Il fallimento della politica familiare italiana nasce, invece, dal fatto che si è voluto imporre a questo problema specifiche soluzioni pensate per altri problemi (ridistribuzione di reddito tra diverse classi di reddito). L'esperienza storica mostra che quei Paesi che hanno attuato misure di equità orizzontale sono riusciti a promuovere la natalità. Viceversa quei Paesi, come la Spagna (fino a metà anni '90) e l'Italia, che hanno cercato attraverso la politica familiare di operare una redistribuzione tra diverse classi di reddito, hanno raggiunto i più bassi tassi di fecondità in Europa. L'Italia vanta infatti il primato non troppo pregevole di avere il tasso di natalità più basso del mondo: 1,2 figli per donna. In assenza di appropriate forme di incentivazione e sostegno, siamo destinati a detenere il record del numero di figli per donna più basso del mondo fino a tutto il 2035.

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha constatato che «il ristagno o addirittura la diminuzione della popolazione, l'invecchiamento demografico frenano il risparmio, la capacità di innovazione, l'investimento» (*Vita e Pensiero* Gennaio/Febbraio 1999).

Il demografo Massimo Livi Bacci in occasione della lettura annuale del 1997 dell'associazione il Mulino ha sostenuto l'utilità di una politica in favore della natalità (M. Livi Bacci *Abbondanza e scarsità. Le popolazioni d'Italia e d'Europa al passaggio del millennio*, Il Mulino 6/1997., pp.993-1009).

Il numero di marzo-aprile del Mulino dello scorso anno dedica una ampia sezione al tema *Una società senza bambini*. Il contributo di Chiara Saraceno (*Italiani fate più figli*) afferma che le politiche in favore delle famiglie con più figli si giustificano anche perché «chi ha figli sostiene costi che in qualche misura andranno a beneficio della società», e Giampiero Dalla Zuanna (*Politiche amichevoli verso le nascite con qualche possibilità di successo*) si occupa specificamente delle misure che possono essere adottate. Per Antonio Fazio (articolo citato) «esistono margini per una politica sociale volta ad attenuare la differenza tra il numero (dei figli) desiderato e quello effettivo e muovere verso valori più equilibrati della struttura per età della popolazione».

servizi alla persona, è un autentico soggetto economico, è “un’azienda” che produce capitale umano, educa i figli, trasmette cultura e i valori che formano l’uomo e fa da ammortizzatore sociale in tempo di crisi economica.

Recentemente è stato pubblicato l’ottavo Rapporto Cisl sulla famiglia in Italia, uno studio prezioso nel quale viene scientificamente riconosciuto che la famiglia è un capitale sociale in quanto luogo in cui il dinamismo di coppia, la ricchezza delle relazioni affettive, coniugali e genitoriali generano una relazionalità feconda che oggi, più che mai, contribuisce al benessere della comunità.

Ne siamo convinti? E quando il S.Padre afferma che l’avvenire dell’umanità passa attraverso la famiglia, ne siamo toccati, interpellati e provocati oppure pensiamo che è una delle tante belle cose che il Papa dice, ma che non ci riguarda?

Quanti ne sono seriamente convinti, anche nelle nostre comunità ecclesiali, nelle nostre associazioni, nelle nostre istituzioni cattoliche? Abbiamo fatto tutti il possibile per portare dalla nostra parte almeno il mondo cattolico? Non basta affermare la centralità della famiglia (e va riconosciuto che aumenta il numero di coloro che lo dicono), **occorre avere la ferrea convinzione che la famiglia è necessitata, perché non è vicariabile nei suoi compiti di educazione e di cura.** Sorge in me la domanda, forse ingenua: **se ne siamo convinti, perché non siamo convincenti? Perché non siamo contagiosi?** Se è vero, come è vero, che tutto milita contro la famiglia, questo significa che molti, moltissimi non sentono la famiglia come una necessità assoluta e viene da sé che se davvero questa convinzione fosse diffusa le politiche familiari family friendly sarebbero scontate. **La strada delle politiche familiari passa attraverso la diffusione di questa convinzione:** tocca a noi il compito di agire in questa direzione. Credo che dovremo **impegnarci molto perché la famiglia non sia vista solo come una cosa bella o una “benedizione” e dovremo lavorare seriamente accanto ai nostri Pastori e ai nostri Parroci,** accanto ai responsabili della Pastorale familiare, della Pastorale scolastica e del lavoro, accanto a tutti coloro che ci possono aiutare **per trovare nuove ed inedite strade da percorrere. Non basterà elaborare sintesi politiche perfette se contemporaneamente non ci sarà una nuova seminazione culturale che recuperi la necessità della famiglia e la collochi nella prospettiva che le spetta da sempre.**

- *La trasformazione del modello familiare in Italia*

L’Italia vanta una grande tradizione dal punto di vista della considerazione riservata alla famiglia, che resta al vertice delle aspettative dei giovani e delle preoccupazioni degli adulti, come risulta da tutte le indagini che hanno preso in esame questo aspetto della vita sociale.

Nonostante i rapidi e radicali cambiamenti che hanno inciso profondamente sulla famiglia italiana negli ultimi quarant’anni, essa resta il punto di riferimento e la principale risorsa per la vita del Paese. Abbiamo assistito al passaggio dal modello patriarcale a quello nucleare, accompagnato dalla rapida riduzione del numero dei componenti di ciascun nucleo; alla trasformazione del ruolo e dell’immagine della donna, sempre più inserita nel sistema lavorativo, da cui certamente sono venuti dei miglioramenti per la sua condizione, accompagnati però da ricadute problematiche per la donna stessa e per la vita familiare; alla permanenza prolungata dei figli in famiglia e all’innalzamento dell’età media del matrimonio; ad una preoccupante disgregazione dei nuclei familiari segnalata dalle separazioni e dai divorzi, anche se occorre precisare che siamo ancora molto lontani dai tassi di altri paesi europei e nord-americani; alla drastica diminuzione del numero dei figli con pesanti conseguenze per il futuro del Paese. (Vedi tabella.1)

Tabella 1

<i>La famiglia che cambia...</i>	
IERI	OGGI
<ul style="list-style-type: none"> <li>  Famiglie patriarcali</li> <li>  Matrimonio indissolubile come stile di vita</li> <li>  Alto numero di figli</li> <li>  Poca sicurezza sociale e alta tenuta sociale</li> <li>  Maggiore stabilità nel lavoro</li> <li>  Alta mortalità infantile</li> <li>  Ruoli precisi</li> <li>  Donne a casa</li> <li>  Famiglia “breve”</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>  Famiglie nucleari</li> <li>  Netto calo dei matrimoni mentre aumentano le convivenze e le separazioni</li> <li>  Alto numero di aborti – indice di fertilità 1,2 figli per donna</li> <li>  Alta sicurezza sociale e bassissima tenuta sociale</li> <li>  Maggiore mobilità nel lavoro e minori opportunità</li> <li>  Allungamento della vita media ma maggiore problema degli anziani</li> <li>  Ruoli omologati</li> <li>  Donne al lavoro</li> <li>  Famiglia “lunga”</li> </ul>

Sono questi solo alcuni dei fenomeni macroscopici che delineano il cambiamento delle condizioni di vita delle famiglie: alcuni filoni di pensiero hanno tentato di leggerli come un inesorabile decadimento della famiglia e soprattutto come il superamento della rilevanza sociale dell’istituto del matrimonio. Occorre ribadire invece **che il matrimonio non è un retaggio del passato o una anacronistica sovrastruttura dell’amore umano**. Oltre ad essere un istituto pensato fin dal principio dal Creatore per il bene dell’umanità (cfr GS 48), il patto coniugale rappresenta una modalità di rapporto pienamente aderente alle esigenze dell’autentico amore umano. **Il cammino affettivo della coppia assume, con l’unione matrimoniale, una forma di vita pubblica e stabile, con l’impegno alla fedeltà e alla piena dedizione reciproca, con la responsabilità verso i figli e con il diritto-dovere di contribuire alla vita sociale.**

Per questi motivi deve essere considerato come un punto qualificante, e non come un limite, il dettato costituzionale con il quale la Repubblica italiana “riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio” (art. 29).

**Pertanto, oggi, dobbiamo constatare, non già la “morte” della famiglia, bensì una specie di apparente svuotamento o vanificazione della famiglia.**

La schizofrenia verso la famiglia è stata tipica della modernità, ed ha certamente radici molto lontane, ma gli esiti più radicali e manifesti si mostrano solo ora, dopo essere rimasti a lungo latenti. È nella crisi odierna della modernità che si manifesta la profondissima ambivalenza che la società del Novecento ha avuto verso la famiglia: da un lato l’ha esaltata come luogo privato degli affetti, cellula del mercato e del consenso politico, dall’altro l’ha combattuta come sfera caratterizzata da legami forti e stabili. Lo svolgersi di questa ambivalenza è ciò che caratterizza il *puzzle* odierno della famiglia e delle politiche familiari.

Il compromesso fra democrazia politica e mercato capitalistico, nonostante le buone intenzioni di solidarietà ed equità sociale, ha indebolito e per certi versi dissolto la famiglia. Il *welfare state* si accorge oggi che, senza la famiglia, non può più reggersi in piedi.

**Per taluni aspetti, questi concetti cominciano a farsi strada, e in ciò – almeno in apparenza - la famiglia viene rivalutata. Ma per altri aspetti c’è una ‘casualizzazione’ della famiglia, nel senso che la famiglia viene configurata come un ‘evento’ di decisioni**

**casuali individuali e si auto-certifica** (in breve, si dice: la gente fa famiglia come crede, tutto può essere famiglia, quale che ne sia la sostanza e la forma). In pratica, la ricerca sociologica osserva una pluralizzazione di forme (cosiddette familiari) che vanifica ed emargina la famiglia in quanto soggetto sociale (P. Donati 2001a).

I reiterati tentativi di equiparare altre forme di convivenza alla famiglia fondata sul matrimonio non segnano certo un progresso nella civiltà di una nazione. Denotano piuttosto una pericolosa confusione circa le condizioni per la titolarità dei diritti.

Alcune garanzie legate ai diritti individuali, anche in ordine a situazioni di cura e di responsabilità verso altre persone, devono trovare soluzione al di fuori dell'ordinamento matrimoniale che deve essere salvaguardato nella sua specificità. **Dietro varie iniziative finalizzate ad equiparare altre forme di convivenza all'istituto del matrimonio si nasconde in realtà l'intento di relativizzare l'istituto matrimoniale e di porre come criterio di riferimento i soli diritti individuali, con il risultato di scardinare il fondamento stesso della compagine sociale.** Certamente continuano ad essere forti le pressioni di una "cultura pubblica", ampiamente veicolata dai media, che presenta come nuovi modelli di famiglia le più varie e anche moralmente meno sostenibili forme di convivenza, ma questa "cultura pubblica" ha una corrispondenza assai dubbia con la cultura reale del Paese, ben radicata nei valori familiari.

La famiglia in Italia, nonostante stia attraversando un travaglio, conferma una sostanziale tenuta, anche se ha pagato prezzi troppo alti in termini di valori di riferimento, di autocomprensione e di tutela sociale.

**L'Italia deve molto alle sue famiglie e il sostanziale benessere di cui gode è stato costruito con il sudore delle famiglie che hanno saputo dedicarsi al lavoro senza trascurare la cura della vita domestica, inventando, in alcuni casi, anche un modello originale di integrazione tra sistema lavorativo e vita familiare che ha fatto di alcune zone dell'Italia un caso esemplare a livello mondiale.**

Ma fino a quando la famiglia da sola potrà continuare a sostenere un tale carico di lavoro e di responsabilità? Fino a quando le istituzioni resteranno in silenzio anche di fronte a profonde ingiustizie?

L'Italia è uno strano Paese in cui:

L'aborto è gratis	Una ecografia di controllo dell'embrione no
Si vota a 18 anni	Si abortisce a 16. Il Norlevo non ha età
Se ci si separa gli alimenti al coniuge sono dettratti dalle tasse	Se si trasferisce la stessa cifra all'interno della stessa famiglia non si hanno detrazioni
Se una Colf viene assunta aumenta il valore del PIL	Se la Colf viene sposata e continua a fare le stesse cose si abbassa il valore del PIL
Se si danno contributi alle famiglie per la scuola non statale si grida allo scandalo Cioè i ricchi possono scegliere.....	Se la scuola statale è gratis anche per i ricchi questo non suscita problemi ..... i poveri no
90 mc di acqua consumati da sei persone con 6 contatori diversi non raggiungono in totale 40.000 lire di tariffe	gli stessi 90 mc di acqua consumati da sei persone nella stessa famiglia arrivano a costare 137.000 lire
Se si tratta di rottamazioni, tasse di successione, ticket sanitari o ristrutturazioni edilizie, le agevolazioni sono senza limiti di reddito	Se si tratta di sostegni alla maternità o detrazioni fiscali per i figli le agevolazioni sono sempre con limiti di reddito
Si danno incentivi a chi alleva cavalli	Non si danno incentivi a chi alleva figli.
Se si fa il sindacalista, si hanno permessi e distacchi	Se si deve andare a parlare con gli insegnanti dei propri figli si devono chiedere le ferie

Se si iscrivono i figli all'asilo i separati hanno un punteggio superiore alle famiglie regolari	Le famiglie regolari fanno la fila e spesso non trovano posto
Lo Stato dà gli assegni familiari fino a 26 anni	Lo Stato impone ai genitori di mantenere i figli sine die
Se si assume una baby sitter si hanno contributi	Se una nonna fa la baby sitter no. L'unica soluzione è che due famiglie si scambino le nonne e le assumano
Si fanno campagne e manifestazioni contro l'abbandono e la sperimentazione sugli animali	Silenzio sull'abbandono e lo sfruttamento dei minori e larghissimi consensi a favore delle sperimentazioni su embrioni umani
Lo Stato sottrae alle famiglie i figli perché sono povere	ma non lascia loro i soldi per mantenerli perché glieli sottrae con le tasse
Lo Stato dà pochi soldi per le deduzioni per chi ha carichi familiari	Lo Stato impone ai genitori di mantenere i figli disoccupati secondo lo stesso standard di vita della famiglia
L'integrazione al minimo nel trattamento previdenziale delle donne casalinghe tocca alle separate e alle divorziate	Non spetta alle donne regolarmente sposate
Un professionista che assume la moglie non può scaricare dalle tasse il costo vivo delle retribuzioni e dei contributi	Se assume l'amante si
Nella sanità tutti possono scegliersi il medico di base	Nella scuola non si possono scegliere gli insegnanti
Per sposarsi occorrono le pubblicazioni (un mese)	Le separazioni consensuali avvengono in pochi minuti e non c'è obbligo di pubblicazioni
Si detraggono i soldi per le spese veterinarie	Non si detraggono le spese di cura per gli anziani ed i soggetti deboli
Le separazioni in giudizio hanno corsie preferenziali e sono esentasse	La giustizia ordinaria è lentissima e si paga sempre e comunque

- La soggettività sociale della famiglia

La prima grande sfida che ci aspetta è quella di lavorare sul piano culturale per recuperare la soggettività sociale delle famiglie (corsi prematrimoniali, mobilitazione della famiglie nelle scuole e nelle parrocchie, formazione).

La visione odierna della famiglia e della società è devastante, ma purtroppo sta prendendo piede, con la connivenza di molti "benpensanti" e con il silenzio del mondo cattolico, che dà alla famiglia un omaggio politicamente corretto e poi accetta che il "dato famiglia" sia reso indifferente e che tutte le scelte in realtà siano rese uguali e legittime. Noi stiamo rendendo "indifferente" per i nostri figli ogni scelta tra un tipo di famiglia e l'altra, forse perché non siamo capaci di distinguere le differenze e in ogni caso ci stiamo macchiando di una colpa grave, perché accettiamo in modo acritico una babele di linguaggi senza opporvi nessuna resistenza e nessuno sforzo per "capire". **La famiglia non solo è luogo di solidarietà e di affetto (anche quello certamente) e la famiglia non è un dato culturale: la famiglia è un vincolo pubblicamente e responsabilmente assunto che lo Stato lo riconosce come tale. La famiglia ha una connotazione sociale, non privata, e si basa su diritti e doveri pubblicamente assunti, tanto è vero che la Repubblica riconosce i diritti della famiglia (non dei singoli individui che la compongono), riconosce la sua rilevanza come bene comune e come tale la vuole tutelare, difendere e sostenere.**

Non è questa la sede per affrontare compiutamente l'argomento, però è urgente e necessario farlo, perché gli attacchi più pericolosi alla famiglia nascono da qui e se noi non saremo capaci di dare le "ragioni" delle nostre ragioni, a pagarne un prezzo altissimo sarà proprio la famiglia e la società che di famiglie è fatta.

In ogni caso, è del tutto chiaro che, se si vuole parlare di vere politiche familiari, è **fondamentale l'opzione per una forma di famiglia intesa come soggetto sociale che ha dei diritti e dei doveri originari e originali di fronte allo Stato cui va data piena cittadinanza.**

Occorre, in altre parole, una attribuzione di diritti molto specifica a quella che noi intendiamo come famiglia, perché è chiaro che se si estende il concetto di famiglia a tutte le relazioni interpersonali, non si potrà individuare l'interlocutore specifico dei diversi interventi, non si potrà più attribuire quei diritti che scriviamo nella Legge e quindi non potremo più farla decollare dal punto di vista operativo. Se si vorranno produrre politiche eque, se si vorrà attuare una politica sociale veramente efficace non si potrà dilatare l'intervento (e la spesa) fino al punto da renderle inapplicabili.

Questo problema si pone sia a livello nazionale che, ancora di più, a livello locale e l'impressione diffusa è che vi sia una sorta di **accettazione silenziosa** a questo fenomeno strisciante e dilagante: è venuto il tempo di reagire, da un punto di vista culturale, socioeconomico, costituzionale: **non possiamo permettere che la famiglia sia così penalizzata, dal momento che ha dimostrato di essere una delle istituzioni più solide nel contesto sociale italiano e di essere il soggetto più disponibile e più idoneo a fornire risposte, ai bisogni sempre nuovi dei suoi membri, dotate di flessibilità e capaci di adattamento.**

Sulla realtà della famiglia e sulle sue mistificazioni si sta giocando una partita cruciale che avrà ripercussioni sul tessuto sociale difficilmente prevedibili: purtroppo da parte di tutti coloro che credono nella "istituzione famiglia" la reazione è tiepida, forse ci sono solo assuefazione e rassegnazione e sentendoci impotenti o incapaci ci sentiamo anche giustificati. E' venuto il tempo di **dare delle risposte responsabili e corrette e di sentire il dovere di essere culturalmente attrezzati per darle.**

La famiglia, non essendo un fatto eminentemente privato, va considerata un soggetto che agisce e interagisce con e nella società e che quindi le va riconosciuto pieno diritto di cittadinanza. Purtroppo non è così, perché anche se tutti parlano della famiglia, nessuno si prende la cura di ascoltare i suoi bisogni e di trovare le soluzioni con lei. La famiglia è tuttora considerata un soggetto debole, incapace di risolvere i suoi problemi, un soggetto da assistere e da difendere soprattutto da se stessa (come alcuni hanno scritto). **Per ogni decisione di rilievo vengono ascoltati i cosiddetti poteri forti, vengono consultati gli imprenditori, i sindacati, gli artigiani, i commercianti, tutte le categorie di lavoratori, ma le famiglie non hanno rappresentanza e dunque non esistono.** Le decisioni vengono prese da altri e altrove ed è già molto quando le famiglie vengono convocate per ratificare quanto stabilito. Questa non è cittadinanza effettiva e la famiglia continua ad essere ai margini della vita pubblica e sociale.

Questa situazione, completamente diversa da quanto avviene all'estero, ha una spiegazione (anche se non l'unica) nel fatto che le famiglie per prime non solo accettano questa discriminazione sul piano sociale, ma sono sempre più chiuse nel loro privato e nel loro piccolo mondo domestico. **Le famiglie per prime sono convinte che tutta la loro vita e le loro scelte si giochino nel chiuso delle quattro mura di casa e non si rendono conto che ogni decisione ha un risvolto sociale e collettivo.** Anche i giovani la pensano così, perché questo clima lo hanno respirato in famiglia, e ci vorrà molto tempo prima che si registri una autentica inversione di tendenza. Le famiglie vivono ai margini della scena sociale e politica, le Istituzioni continuano a relegarle a fatto residuale rispetto ai grandi problemi del paese, le famiglie delegano e abdicano ai loro compiti che così qualcun altro si assume, accentuando l'esproprio di cui le famiglie sono vittime. **E' un circolo perverso** che va interrotto per creare



un circolo virtuoso in cui le famiglie si riappropriano dei loro compiti, diventano centrali nelle scelte di politiche familiari, assumono il ruolo di protagoniste per la soluzione dei propri problemi e collaborano con le istituzioni che le considerano interlocutori necessari e privilegiati. Il tempo è propizio per una inversione di tendenza di questa portata e tocca a noi tutti contribuire perché la famiglia si riappropri del posto che la Costituzione italiana 50 anni fa le ha riservato.

Quello su cui concordare è che:

- il diritto di cittadinanza alla famiglia non deve essere concesso, ma riconosciuto e che la famiglia va considerata organica al governo di una città, di una regione o della nazione in tema di politiche familiari;
- la necessità di parlare in senso proprio di cittadinanza della famiglia dipende dalla sua reale possibilità di elevarsi al di sopra della somma dei diritti e dei doveri dei suoi singoli membri;
- che la famiglia può e deve compiere questo cammino, ma non da sola, bensì insieme alle Istituzioni pubbliche, capaci di entrare in “relazione” con la dimensione familiare;
- vincere la sfida della cittadinanza è fondamentale non solo per la famiglia, ma soprattutto per la società, se non si vuole correre il rischio di una società destrutturata in cui prevalgano l’individualismo, l’edonismo e la solitudine.

## La “povertà” delle Associazioni

- L’associazionismo familiare

Come può la famiglia “avere voce”? Anche qui occorre concordare su alcune questioni:

1. **la mobilitazione delle famiglie è la prima condizione per riportare al centro dell’attenzione sociale e del dibattito culturale e politico la necessità di affrontare la “questione famiglia”.** Le famiglie infatti “devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia”, diventando così protagoniste della “politica familiare” (cfr. *Familiaris consortio* n. 44). In questo contesto mi sembra opportuno ricordare le parole che Giovanni Paolo II rivolse profeticamente al Forum il 27 giugno 1998, asserendo che *“nel volgere di pochi anni il vostro sodalizio ha saputo conquistarsi ampia stima e considerazione, diventando portavoce puntuale e coraggioso delle necessità e delle legittime istanze di milioni di famiglie italiane ed interlocutore serio e credibile delle varie forze sociali e politiche. La Chiesa vede in voi una grande speranza per il presente e per il futuro delle famiglie in Italia”.*

Come la famiglia può oggi diventare protagonista e interprete della e nella società civile? Quasi fosse uno slogan si potrebbe affermare che **la famiglia deve diventare più famiglia**, cioè ambito primario sia di cura delle persone che in essa vivono, sia delle relazioni che esse attuano tra di loro (in famiglia) e nella società. Per raggiungere questo scopo è **fondamentale stabilire connessione con gli altri soggetti della società civile e farsi promotori di associazioni familiari, in altre parole essere presenti negli ambiti che nella società sono cruciali per la “cura” delle relazioni tra le persone, in primis la scuola, i servizi alla persona, i servizi sanitari, ecc.**

2. **Le famiglie che si legano ad altre famiglie nelle associazioni familiari generano un capitale sociale secondario** – il primario, secondo quanto riportato nell’ottavo Rapporto del Cisf sopra citato, è il capitale sociale prodotto dalla famiglia – perché la sua forza

generativa deriva da un **orientamento prosociale** che spinge la famiglia ad uscire dai propri confini e a **intessere legami basati su “patti” intrinsecamente diversi da quelli tipici dei vincoli familiari**, anche se ad essi accomunati da una matrice comune, l'essere **patti fiduciari**.

L'associazionismo familiare è una realtà emergente e sempre più rilevante nella nostra società; esso, attraverso la sua azione, “produce famiglia” generando una solidarietà specifica e familiare e rafforza i legami di tipo comunitario, che rappresentano una posizione intermedia tra la famiglia e la società e **tengono insieme le esigenze di appartenenza del singolo e la necessità di connettersi con la dimensione istituzionale del sociale**. Questo è l'esito più significativo delle associazioni familiari, in quanto ridanno alle famiglie la consapevolezza del proprio essere famiglia, attraverso una condivisione ed una socializzazione dei problemi familiari che sono prassi nel comportamento abituale delle associazioni.

3. Il benessere prodotto dalle famiglie associate - che non può essere creato dallo Stato o dal mercato perché è creato dalle relazioni familiari - è rilevante per la comunità ed ha un peso per la qualità della vita.

Le associazioni familiari vanno intese come una “grande famiglia” e non solo come un'azienda socialmente produttiva. Il loro stile è il confronto, il dialogo, la solidarietà, la crescita personale, stile che è tipico dell'esperienza familiare.

Se poi, abbandonando una visione particolaristica, le associazioni riescono a sviluppare un'azione comune con altre associazioni, il capitale sociale generato non è fruibile solo nell'ambito circoscritto dell'associazione, ma diventa bene comune relazionale per l'intera società e ritorna alle famiglie come diritto ad una cittadinanza societaria in senso pieno.

**Da qui il ruolo insostituibile dell'associazionismo che, da un lato non può più svolgere un ruolo di supplenza alle carenze dello Stato, restando depositario di interessi legittimi, ma inascoltati, dall'altro non può essere letto come uno dei tanti aspetti del volontariato, o come uno strumento utile per fronteggiare l'emergenza, occorre essere professionisti.**

Ma una adeguata valorizzazione della famiglia non può prescindere dalla promozione dell'associazionismo familiare e dal conferimento, alle strutture associative, di un **autonomo potere di rappresentanza e di proposta concreta al tavolo dei governi centrali e locali**.

Se è vero che oggi le Regioni sono l'istituzione principale cui è rimesso il potere normativo di indirizzo e ordinamento in materia di politiche familiari, intendendo per esse tutti quei settori dell'ordinamento che incidono specificamente sulla vita e sull'organizzazione delle famiglie, non solo va rimessa al centro l'importanza vitale della responsabilità familiare e della solidarietà tra famiglie, ma **va anche incentivato e promosso l'associazionismo familiare**.

**L'associazionismo familiare è un autentico soggetto politico e la società e le Istituzioni devono prenderne atto, dando ad esso piena cittadinanza e sostenendolo nella sua azione con tutte le risorse possibili.**

L'associazionismo familiare non va confuso con il volontariato e l'ente pubblico non deve vedere nel suo intervento un'invasione di campo rivendicando a sé il compito esclusivo di risolvere i problemi (sociali e quindi pubblici).

Le associazioni possono essere riconosciute e promosse in tutte le loro potenzialità soltanto se si prova a ragionare dal loro punto di vista: appare chiaro allora che promozione significa autonomia, evitando così di cadere in concezioni strumentali, per cui le associazioni del privato - sociale vengono subordinate alle esigenze di altri soggetti, per lo più nell'ambito del mercato o della politica.

La cosiddetta promozione può essere autentica solo se offre alle associazioni quella capacità di programmazione di cui hanno bisogno per svilupparsi secondo le proprie logiche.

**Proprio questa è la sfida dell'autonomia:** sapranno le Istituzioni politiche fare un passo indietro ed accettare una nuova complementarità con dei partner riconosciuti a pieno titolo nei vari ambiti delle politiche sociali? E sapranno le associazioni trovarsi preparate ad assumere nuovi compiti e nuove responsabilità ad affrontare tutti i rischi dell'autonomia?

Raccogliere questa sfida significa:

- non cedere alla tentazione di avere una visione puramente strumentale dell'associazionismo utilizzando per i propri fini e servizi i beni che esso produce;
- impedire che ci sia un reale sostegno prevalentemente per le azioni che le associazioni svolgono in convenzione con l'ente pubblico per realizzare obiettivi che sarebbero di competenza di quest'ultimo o comunque che esso ritiene importante;
- non condannare l'associazionismo ad una situazione problematica quasi che esso debba perennemente oscillare tra una cronica scarsità di risorse, che, in ultima analisi, ne limita la rilevanza e la sfera di azione, e la massiccia dipendenza da sistema politico - amministrativo.

Vincere la sfida significa prevedere che alle associazioni vengano conferiti un ruolo e una posizione non residuali, bensì pienamente istituzionali nel disegno e nella gestione delle politiche sociali.

Fino ad ora c'è stata una lettura riduttiva dell'associazionismo come portatore di istanze privatistiche per cui tra individuo e Stato non si hanno terzi soggetti; al contrario il potere politico ha il dovere di cogliere le ragioni non di chi grida di più, ma di chi ha più argomenti. Negli ultimi anni da questo punto di vista qualcosa si è mosso sia a livello nazionale che a livello locale ma le consultazioni, seppur periodiche, non bastano più. Occorre sostenere, con interventi decisi, la funzione autonoma propria e incentivante delle associazioni, il loro ruolo strutturale per le funzioni sociali autonome che assolvono e il compito pedagogico e di formazione che esse svolgono.

- *Che fare?*

Sono due le condizioni perché il riconoscimento dell'associazionismo familiare sia reale:

- **un ruolo di interlocutore stabile dei governi (locali, nazionali, europei) sulle materie attinenti la vita familiare** (servizi, scuola, protezione sociale, tempi del lavoro e tempi della famiglia, ecc.) **tramite appositi organismi che abbiano non solo un potere consultivo, ma anche potere di proposta legislativa e di controllo sulla implementazione della legislazione;**
- una presenza istituzionale delle associazioni come **polo autonomo che organizza servizi e fornisce prestazioni accanto alle Istituzioni politico – amministrative dello Stato e a quelle del mercato** (specie per quanto riguarda le concrete opportunità di accesso ai tempi e ai servizi utili alla vita familiare).

## La “povertà” delle politiche familiari

Ad oggi, la legislazione nazionale è stata soprattutto una legislazione di spesa, volta a concedere benefici, o ad aumentare quelli già esistenti, per una famiglia concepita come luogo di affetti e di cura che diventa rilevante sul piano pubblico solo in quanto ‘bisognosa’ (sotto la soglia della povertà o con gravi problemi). Le politiche familiari sono state guidate dall'idea

dominante che si tratti di affermare le “pari opportunità” per tutti gli individui di autorealizzarsi come individui senza discriminazioni in base al sesso o ad altre caratteristiche ascrivibili della persona (età, classe sociale, razza, religione, ecc.), valorizzando soprattutto le opportunità di donne e bambini, in un quadro generale di *welfare* sostanzialmente assistenzialistico.

• Le politiche “family friendly”

Per far decollare una vera politica per la famiglia occorre seguire alcuni criteri fondamentali:

1. le politiche familiari non sono politiche di lotta alla povertà, pertanto, almeno come tendenza, **non possono essere legate al reddito e non devono avere come scopo la redistribuzione del reddito: esse sono per definizione universalistiche proprio perché ogni famiglia è un bene comune.** Eppure ogni volta che in Italia si avviano politiche di sostegno e di tutela della famiglia e della maternità, queste sono sempre legate al reddito, contrariamente a quanto succede con le rottamazioni e le ristrutturazioni edilizie....e nessuno se ne scandalizza più di tanto!
2. Le politiche familiari **devono in ogni occasione e ad ogni livello essere applicate in chiave sussidiaria e non assistenziale.** La solidarietà è fine dell’azione politica ma non può mai essere disgiunta dalla sussidiarietà.
3. Le politiche familiari **non possono essere declinate in chiave individualistica, bensì devono sempre considerare la famiglia in quanto tale, tenendo conto dei carichi familiari.**
4. Le politiche familiari **non devono essere indirette, bensì dirette:** non una politica del lavoro, della casa, della sanità intesa in modo generico ma una politica della casa per la famiglia, del lavoro per la famiglia, della sanità per la famiglia. Perché i Comuni assegnano gli alloggi di edilizia popolare in via definitiva con una metratura standard (quasi sempre bassissima), senza prevedere né la crescita di una famiglia né le esigenze che si modificano nel corso delle varie fasi della vita familiare?
5. Le politiche familiari **non riguardano i singoli soggetti deboli della famiglia ma prendono in considerazione il nucleo familiare per se stesso** e agendo di conseguenza perché esso non sia penalizzato, ma anzi sia oggetto di politiche eque e giuste. Per esempio, la legge 285 relativa alla promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza, ha lasciato sullo sfondo la famiglia, intesa come nucleo, e l’associazionismo familiare, mentre ogni bambino va sempre considerato in rapporto alla sua famiglia, sia che essa sia presente, sia che manchi.
6. Molte leggi e molti interventi delle Istituzioni devono essere considerati “politica familiare” in quanto impattano positivamente o negativamente sulla famiglia. Le politiche familiari non riguardano solo l’assistenza, la cura dei soggetti deboli, i servizi, gli sgravi fiscali, bensì la scuola, la bioetica, il lavoro, i mass media ecc. Come dice il Santo Padre, “la famiglia deve essere il prisma attraverso cui guardare l’intera società”, altrimenti se lo Stato con una mano dà e con l’altra toglie, attuando politiche contraddittorie o contrastanti, la vittima di questo strabismo non sarà solo la famiglia, ma l’intera collettività.

Le piste per incentivare le politiche “family friendly”

Dopo aver enunciato i criteri per la promozione di politiche familiari autentiche, occorre esplicitare le tre piste per la incentivazione di tali politiche: **la sussidiarietà, la solidarietà e la democrazia associativa.**

Il criterio da usare? **La sussidiarietà coniugata alla solidarietà.** Sembrano parole scontate: ma questa è l'unica strada da percorrere. E non è vero - come dicono molti cattolici - che dobbiamo ragionare solo in termini di solidarietà. Non è vero: questa è una mistificazione culturale. **Noi dobbiamo ragionare di solidarietà, perché la solidarietà fa parte del nostro codice genetico; ma la solidarietà non è assistenzialismo.** E' una responsabilità nei confronti degli altri. La solidarietà non basta, perché la solidarietà vuol dire che io ho come fine il bene comune. Ma non basta: perché la sussidiarietà mi dice come io faccio per arrivare al bene comune. **E non possiamo distaccare la sussidiarietà dalla solidarietà.** Se io perseguo il bene con la solidarietà, ma uso strumenti perversi, faccio disastri colossali, come sono stati fatti in Italia negli ultimi 40 anni. **Io non devo avere solo il bene comune come fine, ma devo curare anche come ci arrivo: e ci arrivo solo con la sussidiarietà.** Il che significa mettere le famiglie in condizione di svolgere al meglio ciò che sono chiamate a fare: educazione e cura. E' facile! Basta avere le idee chiare. E questo vale per tutti.

Per concludere, **tre regole: solidarietà, sussidiarietà, democrazia associativa.** E la democrazia associativa significa che la società civile va riconosciuta nelle sue funzioni come creatrice di benessere. La democrazia associativa significa che le associazioni familiari sono un nodo cruciale per avviare politiche familiari serie a tutela delle famiglie. Le associazioni familiari non sono volontariato, non sono un optional buonista. Le associazioni familiari sono una realtà professionalmente seria, che si pone seriamente come interlocutore delle istituzioni, che fa delle proposte, che ha delle idee chiare e che è pronta a rimboccarsi le maniche per contribuire a dare una mano agli enti locali, agli amministratori. Le associazioni sono pronte a fare la loro parte, ma vanno riconosciute. Non è possibile che fra Stato e mercato non ci sia nient'altro. Bisogna creare almeno tre gambe per far stare in piedi il tavolino: lo Stato, il mercato e la società civile con le associazioni che la società civile si dà, con le associazioni che le famiglie si danno, perché hanno la legittimazione dal basso.

### Le politiche "family friendly" a livello locale

Quando nel 1993 vennero poste le basi per la costituzione del Forum, tra le tante Associazioni convocate a riflettere sull'universo "famiglia", fu invitato il Comitato Regionale per i diritti della famiglia dell'Emilia Romagna, presente ed attivo nel territorio già da due anni. Questa realtà aveva lo scopo di coordinare, in ambito territoriale, le associazioni impegnate su vari fronti a sostegno della famiglia, ed essere interlocutore delle amministrazioni locali per esprimere e farsi interprete delle esigenze della famiglia con proposte concrete e significative.

E' stata quella una presenza feconda perchè ha messo subito in evidenza **l'urgenza e la necessità di far nascere dei Comitati in tutte le Regioni d'Italia a difesa dei diritti della famiglia.**

**A distanza di 10 anni si sono costituiti 20 Comitati regionali e stiamo attivando numerosi Comitati provinciali;** questo indiscusso successo è stato possibile sia perché le associazioni hanno attivato i loro referenti locali sia perché ci si è resi conto che le iniziative nazionali, per essere veramente efficaci, si devono intrecciare con quelle locali ed operare congiuntamente in modo complementare e sinergico.

Le politiche nazionali però non possono da sole essere esaustive rispetto ai bisogni delle famiglie che si diversificano sempre di più. I programmi nazionali sono costretti a ragionare in termini di misure standard e solo le comunità locali possono specificare tali misure per il concreto contesto territoriale in cui debbono diventare operative.

Nel fare questo l'Ente locale appare sempre più come un luogo strategico per "reinventare" nuove politiche pubbliche, e per essere non più terminale periferico di un cervello centrale, ma organo di governo di un territorio autonomo.

Sempre più gli Enti locali hanno importanza a livello normativo, sempre più le loro decisioni incidono sulla organizzazione della società, sempre più molte competenze sono trasferite dal centro alla periferia.

In questi anni è avvenuta una forte spinta verso le Autonomie regionali ed è una spinta che è stata favorita sia dalle leggi approvate in Parlamento (per esempio la "Legge Bassanini" sul decentramento amministrativo), sia da una cultura che è andata in questa direzione.

Pertanto è stata ed è fondamentale la presenza e il ruolo di realtà locali, espressione della società civile, che aprano un dialogo con le Regioni, le Province ed i Comuni per fornire il proprio contributo all'elaborazione di politiche che colgano adeguatamente la diversificazione dei bisogni familiari, anche in funzione del ciclo di vita della famiglia.

Un numero crescente di servizi viene messo in campo dagli Enti locali, ma occorre vigilare sui criteri che guidano tali iniziative per la famiglia e questo controllo può nascere solo "dal basso", da associazioni attente e consapevoli delle logiche che devono guidare gli amministratori, e la nascita dei Comitati regionali è il frutto di questa necessità.

Di fronte all'esigenza di proporre una politica di sostegno e di valorizzazione della famiglia che sia non solo efficace, ma anche di promozione della famiglia, il Forum ha favorito, in ogni modo possibile, la costituzione dei Comitati regionali ed ora questa esperienza si sta allargando in modo sempre più capillare con la nascita di numerosi Comitati provinciali.

Questa scelta si è rivelata strategica per i fini che ci proponiamo (proporre una corretta politica familiare basata sul principio di sussidiarietà coniugato a quello della solidarietà) ed ora **il Forum si presenta alle Istituzioni e alla pubblica opinione con una struttura ed una organizzazione in grado di interloquire ed essere presente ad ogni livello "politico"**.

### Politiche degli enti locali. Alcune indicazioni

Le amministrazioni locali possono attivare iniziative di politica familiare di varia natura; si possono qui individuare i seguenti «ambiti di interesse»:

- Ø Politiche tariffarie
- Ø Casa e spazi urbani
- Ø Tempi sociali e tempi per la famiglia
- Ø Sostegno alla genitorialità: maternità e responsabilità educative
- Ø Servizi di cura
- Ø Auto-aiuto, aiuto tra famiglie, associazionismo

Per ciascun ambito si propone una esemplificazione (non esaustiva) di possibili azioni operative.

#### **Politiche tariffarie**

- Ø *Indice d'equità familiare*, che permetta di ripartire i carichi impositivi e tariffari fra le famiglie, non solo in senso verticale (per classi di reddito), ma anche in senso orizzontale (tra nuclei familiari più "pesanti" e altri meno gravosi dal punto di vista della struttura dei bisogni). Uno strumento, quindi, che non serva soltanto per fare "sconti" alle famiglie più povere (come fa l'ISE), ma per stabilire delle quote contributive eque per e fra tutte le famiglie (quoziente familiare);

- Ø agevolazioni fiscali e tariffarie e riduzioni dell'aliquota ICI per la prima casa, rivolte alle famiglie con specifiche responsabilità di cura, e comunque parametrare sui carichi familiari (vedi punto precedente)
- Ø Nei servizi scolastici (nido, mensa, servizi di trasporto, ecc.), si preveda e, quando già c'è si aumenti, lo sconto per le pluri-utenze;
- Ø Per il pagamento delle tasse sui rifiuti, gas ed acqua, si creino tariffe *ad hoc* per le famiglie, o quanto meno si applichino le tariffe relative alle "comunità" per i nuclei con più di quattro componenti.

### **Casa e spazi urbani**

- Ø Destinazione di un capitolo di spesa specifico dei bilanci comunali per l'erogazione di *buoni casa* o di contributi in conto interessi alle giovani coppie (con matrimonio contratto nei due anni precedenti o da contrarre entro un anno) che intendano acquistare la prima casa (riservando questo aiuto a coppie sotto un certo reddito);
- Ø Prevedere agevolazioni (in materia d'onere d'urbanizzazione e di costo delle aree) per chi costruisce riservando una quota d'alloggi da destinare alla locazione o alla "futura vendita" a favore di giovani coppie;
- Ø Intervenire sul patrimonio abitativo non utilizzato (abitazioni sfitte), con censimento e interventi che, pur nel legittimo interesse dei proprietari, consentano di sfruttare al meglio il patrimonio immobiliare privato e pubblico del territorio comunale;
- Ø Individuare aree edificabili per sperimentare progetti di "comprensori-famiglia", elaborati da cooperative familiari, in cui vengano predisposte abitazioni che tengano conto degli spazi necessari ad una famiglia che cresce, o ad una famiglia allargata, che si prenda cura dei genitori o parenti anziani;
- Ø Progetti relativi alla qualità ed alla sicurezza dell'abitare urbano, soprattutto in relazione alla possibilità, da parte di bambini, giovani e anziani, di avere spazi per il tempo libero, l'incontro, l'aggregazione e il gioco, senza incorrere in gravi rischi in ordine alla loro sicurezza o ad altri rischi.

### **Tempi sociali e tempi per la famiglia**

La questione dei tempi si articola su due direttrici:

- a) organizzazione/compatibilità dei tempi di famiglia, lavoro, servizi (cfr. seconda parte legge 53/2000; per la promozione della maternità, vedi punto 3.4);
  - b) gestione del tempo libero (per la famiglia e dentro la famiglia nei suoi compiti educativi).
- Ø Prevedere incentivi alle imprese che sperimentano orari flessibili legati ad esigenze familiari, contratti a tempo parziale e lavoro a distanza;
  - Ø Agevolazioni varie a quelle imprese che assumano donne con figli o che, presumibilmente, pensino d'avere figli (come le giovani sposate da poco o intenzionate a fondare una famiglia);
  - Ø erogazione di assegni di cura e altri interventi a sostegno della maternità e della paternità responsabile;
  - Ø un contributo mensile, per la permanenza in casa dei figli-neonati sino almeno ai dodici mesi d'età, alle madri che lo richiedano, per consentire loro di ritardare il rientro al lavoro avvalendosi di tutte le agevolazioni di legge;
  - Ø Attuare una revisione (come prevede la L. 142/1990 e la L. 53/2000, in capo ai Comuni) degli orari e dei tempi delle città tenendo conto delle esigenze familiari (invece di far aprire durante i giorni festivi, si tratta di armonizzare, durante i giorni feriali, il più possibile gli

orari dei negozi, delle scuole e dei servizi di pubblica utilità, con i tempi della "famiglia a doppia carriera");

- Ø buoni servizio concessi dai Comuni per chi ne fa richiesta, validi per l'acquisto di servizi erogati da soggetti accreditati: ad esempio assegnare un buono alle madri lavoratrici, o in cerca di impiego, che vogliano iscrivere i loro figli in asili nido non statali ). A questo scopo si può ricorrere al cofinanziamento con il Fondo sociale europeo, vedi "Rimozione degli ostacoli alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro" Obiettivo 3;
- Ø Prevedere una valorizzazione economica del lavoro domestico (o "casalingo") delle mogli-madri; ciò sotto forma di "salario familiare", da pagare direttamente al coniuge lavoratore, al fine di garantire, alle donne che lo richiedano, quel reddito aggiuntivo che altrimenti avrebbero dovuto procurarsi sul mercato del lavoro; prevedere contestualmente forme previdenziali per le casalinghe inserite in famiglie mono-reddito, aventi condizioni economiche medio-basse;
- Ø Favorire l'acquisto da parte della famiglia di servizi per la casa e per le persone, non solo rispetto a situazioni particolari di bisogno (bambini, persone malate, anziani), ma anche rispetto all'obiettivo generale di sostenere il peso del "doppio lavoro" (professionale – di cura) in carico prevalentemente alle "donne che lavorano" per il mercato o che sarebbero intenzionate a lavorare; utilizzabili in questo senso buoni-servizio concessi dai Comuni (cfr. L. 328/2000) o mediante sistemi di deducibilità dal reddito dei costi sostenuti dalle famiglie a tale scopo. In questo ambito è da valorizzare la figura delle "badanti" (funzione sempre più frequentemente fondamentale in molte famiglie con carichi assistenziali rilevanti).

### **Sostegno alla genitorialità: maternità e responsabilità educative**

- Ø Istituzione di un fondo comunale per l'erogazione di un contributo economico in caso di parto, alle donne che non usufruiscano dei trattamenti di maternità a norma delle leggi nazionali, ed il cui reddito non superi un certo tetto;
- Ø interventi economici di supporto (in un'unica soluzione e/o mensile fino al compimento del primo anno del figlio) per le ragazze madri in difficoltà, d'età inferiore ai 21 o 23 anni che pur a fronte di gravi motivi economici, accettano di proseguire la gravidanza;
- Ø prestiti sull'onore concessi dai comuni per sostenere le responsabilità individuali e familiari e agevolare l'autonomia di nuclei monoparentali, di coppie giovani con figli, di gestanti in difficoltà;
- Ø agevolazione di forme associative familiari che gestiscano in proprio servizi di *baby-sitting*, con personale volontario od a tempo parziale ("servizi dalle famiglie alle famiglie") o anche con personale professionale ("educatrici familiari"), che stipulino contratti con gruppi di famiglie interessate, agevolati dall'Ente locale (che può pagarne una parte od offrire certi servizi locali di sostegno);
- Ø valorizzazione delle "banche del tempo", sia rispetto ai carichi assistenziali, sia rispetto ad altre esigenze quotidiane delle famiglie;
- Ø avviamento dei servizi cosiddetti della "madre di giorno" (*Tagesmutter*), che consentano di affidare bambini, da uno a cinque anni, ad un'altra madre, opportunamente formata (e seguita da un operatore sociale professionale), cui il Comune dia un assegno;
- Ø favorire la costituzione di nidi familiari, condominiali o aziendali, o di servizi integrativi per la prima infanzia ed il doposcuola, gestiti dagli stessi genitori, che si organizzino in forma cooperativa.;
- Ø promuovere nuove efficaci forme partecipative dei genitori (singoli e associati) nei percorsi scolastici dei propri figli.



## **Servizi e supporto alla cura familiare**

- Ø interventi di sostegno di carattere economico per le famiglie che assumano compiti di cura di disabili fisici, psichici e sensoriali e d'altre persone in difficoltà, anche attraverso forme di sostegno economico per chi rinuncia (temporaneamente o definitivamente) ad intraprendere un'attività retribuita per provvedere al sostegno di propri familiari bisognosi di assistenza continuativa.
- Ø contributo economico, inferiore alle rette degli istituti (può essere all'incirca la metà), a quelle famiglie che volontariamente preferiscano tenere in casa la persona bisognosa d'assistenza;
- Ø finanziamento o convenzioni con iniziative di assistenza temporanea (*respite care*), o realizzazione di « servizi di sollievo », che non sradichino il soggetto debole dalla famiglia, ma allo stesso tempo consentano alla stessa che se ne prenda cura, di aver momenti di riposo e periodi di "alleggerimento" (prevedendo ad es. servizi che funzionino in particolari giorni della settimana - sabato e domenica - o periodi dell'anno - estate).

## **Auto-aiuto, sostegno alle famiglie e tra famiglie, associazionismo**

- Ø servizi formativi ed informativi di sostegno alla genitorialità, anche attraverso la promozione del mutuo aiuto tra le famiglie;
- Ø supporto (diretto e/o co-gestito) alla formazione e alla "vita quotidiana" della famiglia, attraverso strumenti formativi, centri di sostegno alle responsabilità genitoriali (centri per/con famiglie, percorsi formativi, strumenti di accompagnamento);
- Ø servizi per l'affido familiare al fine di sostenere con qualificati interventi formativi i compiti educativi delle famiglie interessate; in particolare attivare, in collaborazione con le associazioni presenti nel settore, "progetti comunali affidi", come alternativa al ricovero dei minori in istituto, stimolando ed agevolando l'offerta di disponibilità da parte delle famiglie che vogliono accogliere minori i cui genitori siano temporaneamente in gravi difficoltà;
- Ø riconoscimento del ruolo attivo delle famiglie nella formazione di proposte e progetti per l'offerta dei servizi e per la valutazione della loro efficacia; in particolare istituire spazi di regolare e rilevante consultazione, ascolto, co-progettazione con l'associazionismo familiare specificamente inteso (in senso stretto, non terzo settore...): consulta delle associazioni familiari, tavolo permanente di consultazione, altre forme;
- Ø nelle normative che stanziavano fondi per l'imprenditoria sociale, prevedere clausole di salvaguardia di una certa percentuale dei fondi stanziati, per i progetti presentati dalle "associazioni di solidarietà familiare", regolarmente iscritte nei registri regionali ;
- Ø favorire la costituzione, accanto a quelle "formali", anche di "associazioni informali" di genitori (gruppi di fatto), cui pure il "Regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche" (DPR 275/1999) fa riferimento, che promuovano così il passaggio dalla *partecipazione* alla *cooperazione* delle famiglie nell'ambito scuola ("utenti competenti", che acquisiscano effettivo potere nella determinazione di specifici contenuti ed attività).

Alcuni esempi di buone pratiche, a livello comunale:

l'istituzione delle Consulte delle Associazioni familiari;

nel Comune di Bellegra - unico caso in Italia - è stato deliberato, dal Consiglio comunale, di aumentare la detrazione ICI per l'abitazione principale per i nuclei familiari composti da almeno cinque persone, compreso il figlio concepito;

nel Comune di Sant'Agata Li Battiati - unico caso in Italia - è stato deliberato, dalla Giunta Municipale, l'istituzione di attività di formazione delle coppie che intendono unirsi in matrimonio col rito civile;

nel Comune di Parma il Forum sta prestando un servizio di consulenza e progettazione di misure ed interventi sociali in tutta l'area comunale, con particolare riferimento all'area delle politiche tariffarie eque, all'area dello sviluppo dei processi comunitari che pongano la famiglia al centro di nuove dinamiche sociali, all'area del potenziamento delle cure familiari. L'attività di consulenza e progettazione dovrà essere finalizzata all'avvio di progetti specifici, con finalità operative immediate riguardanti le politiche tariffarie: analisi e individuazione di criteri "family-friendly", l'avvio di attività informative e formative indirizzate alle famiglie, da progettare insieme ai soggetti presenti sul territorio (istituzioni, associazioni, cooperative, ecc.), l'avvio di progetti sperimentali, in collaborazione con i soggetti presenti sul territorio, indirizzati agli adolescenti, in particolare rispetto alla gestione del "tempo non protetto", la verifica degli interventi a sostegno della primissima infanzia (0-3 anni), e valorizzazione di modalità di intervento più flessibili e decentrate (nidi di condominio, "madrì di giorno", nidi aziendali) e la realizzazione di interventi conoscitivi mirati (ricerca-intervento) a supporto delle attività operative avviate e per individuare nuove priorità di intervento.

## Conclusioni

Le tre debolezze cui accennavo sono ancora presenti e verranno risolte solo se noi riusciremo ad affrontarle con convinzione e se saremo in grado di trasformare le sfide che esse comportano in altrettante azioni concrete :

1 – alla mancata consapevolezza delle famiglie di essere un soggetto sociale, una risorsa per l'intero Paese, dobbiamo rispondere con un lavoro capillare e costante; dobbiamo fare in modo **che la terza parte della FC diventi non solo patrimonio di tutti, ma si traduca in una formazione seria e convincente delle giovani coppie e delle famiglie. Questo compito chiama in causa tutti, anche, anzi soprattutto, gli operatori di pastorale familiare che più di altri vengono a contatto con le coppie di fidanzati e con i giovani sposi.** Questi devono essere accompagnati verso sentieri di consapevolezza e di assunzione di responsabilità, verso una coscienza nuova di avere dei crediti nei confronti della società che devono riscuotere e dei debiti che devono assolvere. Ecco un primo obiettivo da raggiungere, spero che ci vorrà tempo, ma che la strada è obbligata. Capire l'importanza di far crescere le famiglie che ci sono affidate, **fare una programmazione concreta e mettere un atto progetti che diano alle famiglie la consapevolezza del loro ruolo di soggetti sociali è il compito che ci dobbiamo assumere e che affidiamo anche a voi.** E non basta. Una volta fatto questo **occorre portare le famiglie a fare associazioni o meglio, a dare forza e sostegno alle Associazioni del Forum.** Il sostegno e la costituzione di Associazioni familiari deve diventare un obiettivo che tutti dobbiamo perseguire, basti pensare che nelle scuole sono addirittura previste per legge!

In altre parole **la consapevolezza non può rimanere fine a se stessa, ma deve sfociare in una sorta di “necessità” di essere in associazione, una urgenza avvertita come l’unica risposta per non essere spazzate via.**

2 – alla debolezza delle Associazioni la risposta di otto anni fa è stato il Forum delle Associazioni familiari, ma la nostra azione deve essere potenziata nella direzione di sostenere sempre di più e sempre meglio il lavoro ed il ruolo delle Associazioni che lo costituiscono e nella direzione di diventare più efficace ed incisiva a livello locale.

Come è noto sono sorti in questi anni i Comitati regionali del Forum che fanno molta fatica ad operare e ad essere presenti nelle molteplici situazioni che si presentano, sia nei Comuni che nelle Regioni.

**Ebbene i Comitati vanno sostenuti con gesti concreti e con attenzione costante, sia da parte delle nostre comunità ecclesiali, sia da parte delle Associazioni del Forum: abbiamo bisogno dell’aiuto di tutti ed occorre fare in modo che i Comitati possano instaurare rapporti proficui con le comunità ecclesiale, con la società, con le istituzioni.**

Se è vero che le famiglie non avranno mai voce se non si metteranno insieme per difendere i loro diritti, è altrettanto vero che i coordinamenti regionali non hanno alternative per contribuire alla costruzione di vere politiche familiari: ricordo che sempre più a livello locale si giocherà una partita decisiva per la promozione ed il riconoscimento della famiglia.

3 – sulla debolezza delle politiche familiari non ho molto da aggiungere a quanto è stato detto in questi giorni, se non il fatto che **dobbiamo diventare tutti un po’ più esperti e attenti per valutare quanto una legge promuove o mortifica la famiglia.** Le leggi non sono neutrali e noi nelle pubblicazioni della Collana del Forum abbiamo dato ampie indicazioni per far acquisire nei confronti del legislatore e delle istituzioni una consapevolezza nuova, basta fare la fatica e trovare il tempo di capire.... E’ soprattutto un fatto culturale.

4 – una ultima indicazione, che però mi sembra la più importante in questa sede, è quella di **avviare un serio dialogo tra la pastorale familiare e le Associazioni del Forum, tra coloro che operano in ambito diocesano e parrocchiale e coloro che si impegnano sul fronte del sociale e del politico.** Questo incontro è stato un segnale importante in questa direzione che non va lasciato cadere: la ricaduta positiva di questa giornata trascorsa insieme passa attraverso la nostra volontà di cogliere tutte le opportunità che questo Convegno ci ha dato, non solo sul piano dei contenuti, ma anche su quello della collaborazione e del dialogo. **E’ necessario e urgente avviare un confronto, una collaborazione attenta e serena, che diventi sinergia, tra soggetti tanto diversi e superare tutti quegli ostacoli che fino ad ora si sono opposti a questo cammino.** Anche questa è una sfida non da poco che dobbiamo raccogliere e farla diventare progetto. Dipende solo da tutti noi.

La definizione di nuove politiche familiari, di un nuovo contratto sociale, di un nuovo welfare comunitario si profila come un processo lento e difficile che passa attraverso la acquisizione che la famiglia è un soggetto sociale a pieno titolo e a tutto campo. **Quando soggetto dell’intervento statale, regionale e comunale sarà la famiglia e non l’individuo saremo arrivati a un passo dalla soluzione dei problemi delle famiglie. Vogliamo sottolineare che ogni famiglia, qualunque sia la sua collocazione sociale, la sua posizione economica, la sua capacità contrattuale ha un suo preciso valore che va premiato. Essa è portatrice di diritti e di doveri che la società deve riconoscere, per offrirle spazi di libertà e di appartenenza. La famiglia ha un ruolo fondamentale perché è la sede dove i problemi intergenerazionali si compongono e ogni persona trova sicurezza, aiuto e rifugio. Per questo una nuova alleanza deve essere perseguita fra la società e la famiglia e la famiglia deve diventare protagonista di un nuovo Patto sociale che la riposizioni al posto che le compete. Noi**

siamo in parte responsabili perché questo avvenga. **A questo compito non possiamo sottrarci, proprio perché cristiani, sapendo che la nostra è una battaglia per chiedere equità, giustizia, sussidiarietà, libertà di scelta, dignità, protagonismo.**

Il Santo Padre ci ha detto di andare avanti con coraggio e ha benedetto il nostro umile lavoro, che ha il sapore delle cose inedite ed inattese; sulla famiglia sta avvenendo uno scontro epocale ed la famiglia è diventato il crinale tra la giustizia e l'ingiustizia.

A noi il mandato di tradurre questa sfida e questo scontro in proposte serie con argomenti seri, che possano essere condivisi da tutti coloro che hanno a cuore il futuro della nostra società, nella certezza che **il salto di qualità che stiamo chiedendo alle famiglie da una parte ed alle Istituzioni dall'altra, può diventare uno degli elementi più decisivi per il rilancio non solo dell'economia ma dello sviluppo sociale e politico del nostro Paese.**

Noi siamo fermamente convinti che difendendo la famiglia si offre il migliore aiuto possibile allo sviluppo della società. È una convinzione emersa anche a livello europeo, in modo particolare riflettendo sui pilastri che dovranno essere costruiti per edificare l'Europa unita.